

STORIE E LEGGENDE LOCALI

OGGIONO 2025



*nell'ambito del progetto
Esplorazioni alla scoperta del
Monte di Brianza 2024-25*

un progetto di: 
Liberi Sogni
cooperativa sociale

in collaborazione con:



con il contributo di: Fondazione

CARIPLO



Filastrocche in dialetto brianzolo:

TRA TRA BULITRA

tra tra bulitra
quante figlie sul merca
ai na ie na quantità
tra tra bulitra

TROTTA TROTTA CAVALLO DI LEGNO

Trotta, trotta cavallo di legno
col tuo bel cavalier
sulla groppa.

Trotta trotta se arrivi a
quel segno
alla fiera ti voglio menar.
Trotta, trotta
galoppa, galoppa
alla fiera ti voglio menar.

Conta in dialetto brianzolo:

PIN PIN BUTALIN

Pin pin butalin
suta il pe' del tavolin
pan poss
pan fresch
indovina che l'e' quest.

Gioco della scarpa (patata bollente)

ciapa il tram balurda
ciapal tram che mi so surda
tric e trac lassa l'anda
tric e trac lassa l'anda.

IL GIORNO DI SANTA LUCIA

La nonna mi ha raccontato la storia della Cappellina di Santa Lucia che si trova nella mia via e che ogni giorno vedo quando esco di casa .

Si trova lì da tantissimi anni, anche se ultimamente è stata completamente rifatta.

per la nonna è un ricordo particolare perché era stata costruita da suo nonno come ringraziamento e devozione perché sua moglie aveva avuto problemi alla vista .

infatti Santa Lucia è la protettrice degli occhi e ogni anno, ancora adesso, il 13 dicembre la si festeggia nel nostro quartiere.

“13 DICEMBRE, SANTA LUCIA, IL GIORNO CHE CI SIA ” così dice un vecchio detto popolare.

Quando la nonna era piccola, quello era un giorno particolare per la gli abitanti della via: la cappelletta veniva addobbata con paramenti rossi, vasetti di fiori e lumini accesi; davanti si disponevano di grossi mastelli pieni di sabbia in cui si inserivano le candele che i fedeli accendevano.

I bambini del vicinato avevano un compito importante: dovevano controllare che le candele restassero accese,togliere quelle consumate, aggiungere di volta in volta le altre. passavano il pomeriggio a fare i "Guardiani della santa" fino al buio che quel giorno scendeva più presto.

Ricorda che faceva tanto freddo, spesso c'era la neve , i piedi e le mani erano ghiacciati, era troppo importante esserci: i responsabili adulti contavano sulla loro presenza.

Una volta, racconta la nonna, il bordo dell'ungo scialle nero di una vecchietta si incendiò

spaventandoli molto perché non sapevano cosa fare; per fortuna un vicino accorse subito, tolse lo scialle alla donna e lo buttò nella neve, con grande sollievo di tutti.

La cappelletta originale era inserita nell'angolo di un alto e lungo muro di pietra che segnava la fine della parte abitata delle via che poi continuava fra i campi di granoturco.

Infatti la strada si chiamava “ via ai campi ”; era sterrata e con larghe buche che diventarono spesso pozzanghere...

Ora il muro che racchiudeva un grande giardino non c'è più , al suo posto c'è un bel parchetto giochi .

accanto alla nuova cappella ci sono 2 panchine dove spesso si siedono i passanti ; ci sono sempre fiori e lumini .

E il dipinto della vecchia Santa Lucia ?

Lo conserva gelosamente la mia nonna la tela con l'immagine della santa le è stata restituita quale erede della famiglia è stata restaurata, ed io la posso vedere ogni volta che vado a casa sua

LA LEGGENDA DEI GATTI GUARDIANI DI OGGIONO

Tanto tempo fa, nel cuore della Brianza, il borgo di Oggiono era un luogo avvolto nel mistero. Si raccontava che, nelle notti di luna piena, strane ombre si muovessero sui tetti e tra i vicoli del paese.

Erano i Gatti Guardiani, creature magiche che da tantissimo tempo proteggevano Oggiono e i suoi abitanti da sventure e spiriti maligni.

La leggenda narra che tutto ebbe inizio nel medioevo, quando un vecchio eremita di nome Bernardo trovò rifugio sulle rive del lago di Annone.

Bernardo era un uomo saggio e conosceva i segreti delle erbe e delle stelle.

Un giorno, salvò un piccolo gatto nero ferito e lo curò con le sue pozioni.

In segno di gratitudine, il gatto rimase con lui, ma con il tempo Bernardo si accorse che l'animale non era un semplice gatto: i suoi occhi brillavano nel buio e sembrava comprendere le parole degli uomini.

Prima di morire, l'eremita sussurrò al suo amico gatto l'ultimo desiderio: "Proteggi questo borgo e la sua gente, perché il male è sempre agguato."

Il gatto, come se avesse compreso, miagolò tre volte e scomparve nella notte. Da quel momento, le persone di Oggiono iniziarono a notare strane cose:

i ladri che tentavano di rubare nelle case si perdevano nei vicoli, i viaggiatori trovavano rifugio sicuro nelle notti tempestose e i bambini smarriti venivano riportati a casa da misteriosi gatti che svanivano poi nel nulla.

Ancora oggi, gli abitanti di Oggiono credono che i discendenti di quei gatti vegliano su di loro. Si dice che chiunque maltratti un gatto nel borgo sia destinato a tanta sfortuna, mentre chi gli accoglie sarà sempre protetto. E se una notte, passeggiando per le vie di Oggiono, vedrete un gatto dagli occhi scintillanti fissarti a lungo, sappiate che non è un caso: sta solo assicurandosi che siate al sicuro.

LA LEGGENDA DEL LAGO DI LECCO

La storia risale ai tempi antichi, quando il territorio di Lecco era ancora selvaggio e popolato da creature misteriose.

Tra queste, si dice che vi fosse un drago che abitava nelle acque del lago.

Questo drago era una creatura enorme e temibile, che viveva nelle profondità del lago di Lecco.

Tra le acque calme e oscure ogni tanto il drago emergeva.

Secondo la leggenda, il drago non era solo una minaccia fisica ma anche un simbolo di paura e di sventura.

Ogni volta che il drago emergeva, distruggeva barche, affondava le imbarcazioni e mangiava chiunque si avventurasse troppo vicino alle sue acque.

La gente che viveva nell'ansia, temendo che ogni onda che si infrangeva sulle rive potesse essere il segno del ritorno.

Ma, come nelle migliori leggende, un eroe si fece avanti:

Il giovane cavaliere Aldo.

Il drago, sentendo il suo arrivo emerge dalle acque in tutta la sua maestosità, con scaglie lucenti e occhi infuocati, pronto a combattere la battaglia più lunga e feroce.

Aldo combatteva con forza e astuzia evitando gli attacchi del drago e colpendo con precisione.

Alla fine, dopo un durissimo scontro, Aldo riuscì a trafiggere il drago con la sua spada.

La creatura mostruosa, sconfitta, sprofondò nelle acque.

TI RACCONTO UNA STORIA SU MALGRATE...

1° MAGGIO IN PIAN SCIRESA

Il comune di Malgrate e i volontari della piana di Pian sciresa organizzavano e organizzano ancora tutt' oggi un concorso di disegno alle classi elementari e le scuole secondarie .Il concorso si tiene il 1°Maggio in Pian sciresa ,una piana vicino al Monte Barro. Mia mamma mi ha raccontato che quando andava a scuola ,questa era una festa che tutti aspettavano con tanta,anzi tantissima gioia e felicità. Dopo una lunga passeggiata tra i sentieri si arrivava alla baita della piana i concorrenti ricevevano alcuni fogli e dei pennarelli ,per realizzare il disegno a tema per tutti. La giornata si trascorreva con la famiglia e con gli amici tra la natura .Il pomeriggio si facevano tanti giochi fino alla premiazione che era a fine giornata .A fine giornata nella baita di Pian sciresa c'era la premiazione,la giuria decideva il vincitore di ogni classe e chi vinceva riceveva una medaglia: d'oro, argento e bronzo.

I GIORNI DELLA MERLA

Era il mese di gennaio, faceva un gran freddo e c'era tanta neve.

I prati erano tutti bianchi e i merli in giro non si vedevano perché, anche loro, erano bianchi a quei tempi .

La merla continuava a guardare in giro di qua e di là ; non sapeva dove doveva andare a posarsi tanto faceva freddo. Allora, mentre guardava in giro, ha visto un camino che fumava e ha detto al merlo : “guarda quel camino che fuma entriamo a scaldarci ” e lui : “ Eh va bene entriamo !”. Sono entrati, sono stati dentro 3 giorni e 3 notti. Passati 3 giorni la merla ha guardato fuori, ha visto che c'era chiaro e ha detto:” Guarda che è arrivato il sole, usciamo!” Quindi il merlo:” Si andiamo!”.

Sono usciti e si sono guardati... La merla dice:”Ma come sei diventato nero!!” e lui rispose:”Eh ma anche tu!!”.

E da quel giorno i merli sono tutti neri con il becco e le zampe gialli e il 29,30 e il 31 di gennaio sono diventati “ I GIORNI DELLA MERLA” .

IL POZZO MAGICO

Tanto tempo fa, in una cascina viveva una famiglia con due bambine. Le due sorelline erano molto diverse l'una dall'altra: Anna era buona, gentile e obbediente.

Maria, invece, era superba, arrogante, presuntuosa e voleva sempre aver ragione. Una mattina all'alba, Anna si diresse verso la frazione "Rossa" col suo secchiello, e lungo il sentiero che portava alla stalla sentì un gallo che cantava il suo nome a più non posso vicino ad una fontana.

Avvicinandosi al pozzo sentì provenire dal fondo una voce che diceva: "se tu buona sarai e il gallo cantare sentirai, una sorpresa troverai!!! Basta che nella stalla guarderai!!!!"

La bambina non ci fece caso e andò nella stalla per lavorare.

Appena entrata sbucarono tre monete d'oro e un bellissimo vestito fatto apposta per lei sulla staccionata.

Tornata a casa raccontò tutto e Maria volle imitarla convinta di fare ritorno a casa con chissà che tesoro.

Quando sentì cantare il gallo, la bambina corse alla stalla e trovò solo letame!!!

Tornata a chiedere spiegazioni al pozzo, lui replicò: "Tu non ti sei comportata bene ed è questo quello che meriti!!!" Maria capì che era meglio comportarsi bene e ci volle molto impegno per diventare una brava ragazza

L'IPPOCASTANO DI OGGIONO

Al margine di alcuni colli di Brianza, storicamente lontana dal centro e caratterizzata da una piccola sorgente, è sorto nel 600 il Lazzaretto per curare i contagiati dalla celebre peste (narrata dal Manzoni).

Venne realizzato anche un cimitero ma, nel 1715, dopo che piogge abbondanti scoppiarono le fosse, si preferì edificare una chiesa, così da collocare sotto il pavimento le ossa venute alla luce.

Oggi l'edificio religioso, dedicato a S. Giobbe, è anticipato da una piazzetta, caratterizzata da un Ippocastano.

Posizionato sul lato del colle, a pochi metri dalla sorgente (tradizionalmente ritenuta con proprietà curative), l'elegante albero giganteggia sull'area.

Con un'altezza di 30 m e un tronco di circonferenza superiore ai 4 m e mezzo, da più di un secolo si erge possente quasi a voler proteggere la fonte d'acqua e la chiesetta.

A rendere più simbolico il luogo vi è, ai suoi piedi, una lapide dedicata ai caduti oggionesi nelle 2 Guerre Mondiali.

LA STORIA DEL MIO BISNONNO

Quando mio nonno andava a scuola faceva solo mezza giornata e il resto lo passava come un contadino e avevano mucche e cavalli nelle stalle.

Quando era fuori da scuola aiutava anche suo zio a trasportare mattoni e sabbia, per ricostruire le case distrutte dalla guerra mondiale.

Quando dovevano seminare usavano l'aratro.

E lui guidava il cavallo a piedi per le semine.

Dopo maggio si faceva la fienagione, per l'inverno e per gli animali, da novembre si arava per seminare cereali.

E durante l'inverno si andava nei boschi a tagliare la legna e i rami venivano legati con del filo di ferro e li vendevano ai panifici per i forni, dopo aver raccolto il grano e i cereali facevano la farina per il pane, ...

e la farina restante la davano ai mugnai.

Quando aveva tempo libero giocava a pallone e a fare la corsa dei sacchi all'oratorio.

In strada giocavano con le trottolo e per farle andare usavano il frustino.

A mio nonno piacevano molto le caramelle e il torrone.

Tutti i giovedì prima di andare a scuola si andava a messa oltre la domenica.

STORIA DEL MIO NONNO BIS

Il mio bisnonno Pietro ha vissuto la seconda guerra mondiale.

All'età di 20 anni si doveva imbarcare in marina, ma, una volta arrivato al porto di Genova lui e i suoi compagni, sono iniziati i bombardamenti.

Fortunatamente loro sono riusciti a scappare e mettersi in salvo, ma una volta tornati a casa (Linate) i tedeschi gli hanno catturati ma, fortunatamente visto che lui era capace di fare il panettiere lo hanno portato con loro a Canzo (villa ex magni rizzoli) e quindi dovette far il pane per loro.

Mentre la sua mamma e le altre donne del paese dovevano andare al fiume a lavare le uniformi dei soldati tedeschi.

LE GIORNATE DEI MIEI NONNI

I giochi si svolgevano principalmente nei boschi, perché non avevano computer, telefonini, tablet ecc...

Costruivano capanne e case sugli alberi: ogni gruppo aveva il suo pezzo di bosco. Nel bosco scoprivano tante cose: animali, fiori e piante.

In autunno si raccoglievano tante castagne.

Al mattino i miei nonni si raggruppavano con gli amici e partivano per andare a scuola.

Prima di arrivare a scuola, entravano nel bosco e sapendo ci fossero le capanne fatte da altri gruppi, le distruggevano.

Dopo molti anni, il nonno ha scoperto che le capanne che distruggeva, le costruiva mia nonna con i suoi amici.

D'inverno c'era parete rocciosa dove si formavano tante stalattiti di ghiaccio, si divertivano a lanciarsele contro.

Sulla strada provinciale passavano pochissime macchine giocavano a calcio, giocavano con biglie, costruivano piste, e scambiavano figurine.

D'inverno nevicava molto, quindi si giocava con la neve e si costruivano pupazzi di neve.

Chi non possedeva uno slittino, se lo costruiva personalmente: staccavano dai muri dei bar i cartelloni pubblicitari dei gelati e vi inchiodavano le assi... andavano fortissimo!

Anche le canne da pesca se le costruivano loro: tagliavano delle canne (crescevano vicino al lago), le facevano seccare al sole per farle diventare rigide e robuste, mettevano un filo il galleggiante e un amo. L'esca erano i vermi trovati sotto terra.

Una volta pronte le canne... tutti al lago a pescare!

NONNO MARIO

Mi chiamo Colombo Mario.

Nonno materno di Luca Turati e sono nato a Cesello Brianza nel 1948, quando ancora i 2 attuali Cesana e Suello erano un unico piccolo paese. Cesana in dialetto è anche conosciuto come San Fermo (San Fermu).

Quando ero piccolo nel paese c'erano tante corti cioè dei grossi cortili con conigli e galline in libertà e si viveva tutti insieme con i nonni, i genitori, gli zii e noi fratelli e sorelle e tantissimi cugini.

Non c'erano gli appartamenti come quelli di adesso, la cucina era in una casa, dove si mangiava sempre quasi tutti insieme, e le camere riscaldate da stufe a legna erano in un'altra casa magari dall'altra parte della corte e il bagno da un'altra parte ancora, ed era uno per tutti.

Le nonne si trovavano al lavatoio a fare lunghe chiacchierate mentre lavavano i pochi vestiti che avevamo. Avevamo pochi vestiti ma tanti tanti figli e nipoti. Cesana si trova sotto il Monte Cornizzolo e su una collinetta c'è un grande parco naturale curato dagli alpini, il Parco Roccolo.

A 10 anni, finite le scuole elementari si andava a lavorare, io io lavoravo proprio vicino a questo parco, in un allevamento di fagiani e tutte le mattine alle ore 5:00 salivo a piedi con gli amici che lavoravano con me. Si aspettava con ansia la festa del patrono di S. Fermo e Rustico il 9 agosto perché si faceva la fiera degli animali in piazza della chiesa, ed era festa per tutto il paese. Ora il 9 agosto c'è la processione e in serata i fuochi d'artificio Cesana è sempre stata molto conosciuta per i numerosi gruppi attivi nel territorio:

Gli Alpini, I Firlinfeu, Il Gruppo Sportivo e La Banda.

UNA CANZONE CHE TUTTI I CESANESI DOC CONOSCONO È:

ABBIAM LE SCARPE GROSSE

ED IL CERVELLO FINO

A NOI CI PIACE IL VINO (X2)

Rit:SIAMO I PIÙ BELLI

DELLA BRIANZA

NOI CESANESI

L'HA DETTO IL RE

L'HA DETTO IL RE Rit.

NOI SIAMO DI SAN FERMO

IL GRUPPO DEL FOLCRORE

A TUTTI DIAMO IL CUORE

A TUTTI DIAMO IL CUORE

NOI SIAMO DI SAN FERMO

IL GRUPPO DEL FOLCRORE

A TUTTI DIAMO IL CUORE

CON GIOIA E CON AMORE

Rit:

Rit:

GIULIO MICHELI

Il papà di mio nonno paterno era un anti fascista contestatore.

Visto che aveva la moglie inglese, durante la seconda guerra mondiale aiutava i soldati inglesi a scappare e tornare in patria tramite la svizzera.

Dopo la guerra, le persone sopravvissute raccontarono dell'aiuto dato, venne ricompensato con del denaro.

LA VITA DI NONNA ANNA

La mia nonna è venuta da sola da un piccolo paese della Sardegna, aveva 14 anni.

E' andata a vivere a Dolzago e tutte le mattine andava a piedi a lavorare in fabbrica a oggiono poi una signora le ha regalato una bicicletta per andare a lavorare. Le strade non erano asfaltate. A mezzogiorno si fermava a mangiare in un'azienda mangiando il cibo della sera prima in un recipiente chiamato schiscetta.

Dove viveva aveva il bagno in comune con altre famiglie e si lavava dentro un mastello di plastica e i vestiti venivano lavati in lavatoio.